

Dalla Regione trenta milioni di euro per servizi e domiciliarità; fondi anche per il sostegno ai malati di sclerosi laterale amiotrofica

Per l'assistenza gli stessi fondi del 2013

RISORSE

Trenta milioni di euro: è la cifra che la Regione erogherà nel 2014 ad aziende sanitarie ed enti gestori dei servizi socio-assistenziali per il sostegno della domiciliarità. In altre parole, i non autosufficienti - disabili, anziani, malati cronici - che necessitano degli aiuti pubblici potranno tirare un sospiro di sollievo. Ha spiegato l'assessore regionale alla sanità Ugo Cavallera: «Le risorse destinate al finanziamento del sistema delle cure domiciliari saranno le stesse impiegate nel 2013, come previsto dal disegno di legge di approvazione del bilancio 2014: daremo certezza alle attese dei cittadini e dei loro congiunti in difficoltà».

Ha spiegato il presidente del consorzio socio-assistenziale albese, Roberto Giachino: «Il problema delle liste d'attesa - ovvero le persone che avrebbero diritto ai contributi regionali per ricevere cure di assistenza, ma che rimangono "a bocca asciutta" per assenza di risorse economiche - non è estinto, anche a livello locale».

In particolare, sono i pazienti di Sla a tirare un sospiro di sollievo. La sclerosi laterale amiotrofica (Sla) è una malattia neurodegenerativa progressiva che colpisce i motoneuroni, cioè le cellule nervose cerebrali e del midollo spinale che permettono i movimenti della muscolatura volontaria. In Piemonte esistono circa 350 pazienti affetti dalla patologia. La scorsa settimana la Regione ha deciso di erogare oltre 5 milioni di euro per l'assistenza,



ANSA / MONTANI

confermando l'attenzione in atto. I pazienti riceveranno un contributo mensile da un minimo di 440 euro a un massimo di 2.000 euro.

«È un grande segnale di attenzione verso i malati di Sla», ha affermato Massimo Mauro, presidente dell'Associazione italiana per la sclerosi laterale amiotrofica (Aisla). «La cifra stanziata dal Piemonte conferma l'impegno degli anni precedenti: una vera eccezione in questo periodo di difficoltà. Ci auguriamo che il Piemonte possa rappresentare un modello per tutte le altre regioni che in molti casi stanno riducendo i fondi per i malati di Sla».

Matteo Viberti

LA STORIA

Arturo, malato di Sla

«Questa è la storia di un albese che chiameremo Arturo. Nato nel 1939, perfetta salute, una vita di lavoro e famiglia. All'improvviso, nel 2011, appaiono piccoli problemi respiratori, che si aggravano con i mesi. Spiega Elena, nuora di Arturo: «Consultammo un neurologo di Orbassano. Il medico disse che la ragione del problema non era pneumologica ma neurologica. La nostra specialista predispose un ricovero all'ospedale San Lazzaro di Alba. Effettuiamo una serie di test approfonditi, fino alla diagnosi: sclerosi laterale amiotrofica. Si tratta di una patologia che colpisce il motoneurone, ovvero il "centro" da cui partono tutti i "fili" che muovono il corpo. La Sla "brucia" i "fili", costringendo alla progressiva immobilità, fino al sopraggiungere della morte per soffocamento».

Elena racconta una storia di piccoli gesti quotidiani, che coinvolgono lo suocero, la famiglia, lei, il marito, che ha lasciato

temporaneamente il lavoro per assistere il padre, e un aiuto esterno. «Mio suocero peggiora giorno dopo giorno. Per le visite non riusciamo più a raggiungere Torino in macchina, le giornate sono fatte di tensione, fatica, sensi di colpa, rassegnazione, abnegazione. Mio suocero ha bisogno di 20 ore di ventilazione (ovvero di respirazione artificiale) al giorno. Non è facile assisterlo. E si aggiunge l'insensibilità del medico di base, che da quando è stata formulata la diagnosi di Sla non è mai venuto a visitare il suo paziente, dimostrando scarso interesse o premura».

Ma, come spesso accade, accanto al dolore, si srotola la rete del bene: «Frequentiamo l'associazione Aisla, che si è dimostrata disponibile, efficace, stupenda nel suo starci vicino. Anche il settore pubblico (Regione, in particolare) ci aiuta, concedendoci un assegno mensile utile a fronteggiare i compiti di cura. Nel nostro piccolo, cerchiamo di andare avanti. La difficoltà ci ha costretti a scoprire risorse altrimenti nascoste». m.v.